ANNO 2. Torino, Lunedì 23 aprile 1849. Num. 96

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non francate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 APRILE

UNA MISTIFICAZIONE ?

Attingendo a fonti che noi dovremmo credere batevolmente sicure, abbiamo riferite quali sono le condizioni che l' Austria ci impone a prezzo della pace, cioè: ducento ventisei milioni in denari, la fortezza di Alessandria, alcuni forti di Genova, disarmamento interno, modificazione (sinonimo di abolizione) dello statuto, ed alleanza offensiva e difensiva coll'Austria; occupazione militare delle provincie sarde tra il Po, la Sesia ed il Ticino, fino all' estinguimento della contribuzione suddetta.

È il solito che si domandi molto, per ottenere qualche cosa; e domande cosi esorbitanti noi le abbiamo credute un' astuzia per riuscire al fine di sbocconar via dal Piemonte le provincie della Lomellina e del Novarese giá attaccate altre volte al Milanese, e che hanno ora la bella fortuna di essere custodite dai croati.

Al vedere però che i fogli ministeriali limitano i loro clamori contro la sola occupazione di Alessandria; al vedere che il ministerialissimo *Risorgimento*, il quale da otto mesi ha costantemente avversato la guerra, e che ora, all' improvviso, batte la generale, chiama all'armi, e grida *No, per Dio che non dobbiamo cedere Alessandria; no: piuttosto che cederla arda Cartago e la mia reggia e sia ecc. ecc. ecc.*; al vedere che Bois-le-Comte, tutto carne e pelle col *Risorgimento*, tratta invece l' occupazione austriaca di Alessandria, come un' inezia; dice che quella fortezza è necessaria all'Austria, che è un posto di niuna importanza, che d' altronde trattasi di una guernigione mista; al vedere che il ministero non prende nissuna precauzione, non fa alcun preparativo, e che scioglie l' artiglieria lombarda e continua le sue vessazioni contro Genova; al vedere finalmente che Gioberti a Parigi è tenuto all'oscuro di quanto si fa da' suoi colleghi in Torino, i quali pare che volendo in pari tempo e giovarsi e sbarrazzarsi di lui lo abbiano mandato sulla Senna in onorevole esilio: al vedere tutto questo, non possiamo liberarci dalla tentazione di credere, che le smanie del *Risorgimento* siano all' incirca come le convulsioni delle donne da teatro, e che tutte ciò che i portavoce della diplomazia e del ministero vanno spargendo intorno alle esorbitanti domande dell' Austria non siano che una commedia, come lo fu probabilmente la guerra. Si esagerano le esorbitanze dell' Austria, collo scopo di dolcificare quello che vi sará di vero, e che non dubitiamo punto non siano per essere amarissime al palato di tutti tranne del ministero e de' suoi proseliti.

Costi che costi, Alessandria non si deve cedere; la guerra piuttosto: gridano essi. Ma l' Austria a cui niente importa di Alessandria, quando il paese è disarmato e incatenato a lei da un' alleanza offensiva e difensiva, cederà su questo punto per insistere sopra altri di maggior momento; ovvero se il suo interesse vuole altrimenti, insisterá su questo punto e cederà sopra qualche altro. Ed allora i nostri signori, a gridare ancora: ecco che l' abbiamo vinta. Ovvero sia: ecco, abbiamo dovuto fare un sacrifizio, ma fu in in compenso di altri sacrifizi assai più gravi, da cui abbiamo salvato il paese.

Ci si parla ancora di continue dissidenze fra i ministri; ci si raccontava esservi stata l' altro ieri una animatissima discussione fra di loro, perchè De Launay, inerendo agli ordini di Radetzky, voleva la subita abolizione dello statuto, a cui si opponevano Pinelli, Galvagno e Demargherita i quali minacciarono di dare la loro dimessione: ma quest' ancora è per vero una farsa, nella quale De Launay, a cui si vorrebbe dare la parte più odiosa, rappresenterebbe invece la più sincera. De Launay direbbe: che farne di quest' imbarrazzo di statuto? Orsù gettiamolo al fuoco per una buona volta, e se quei cani lá abbaiano, coll'aiuto di Dio e di Radetzky gli faremo tacere. — Gli altri gli risponderebbero: No, Gabriele, sta buono. Lo statuto è un balocco che può ancora giovarci qualche volta. Non è bene di abbruciarlo; conserviamolo anzi, ma chiuso e ben custodito in un armadio.

Infatto dov'è lo statuto? Vi è un municipio che vuole valersi del suo diritto di petizione? Il consiglio è disciolto, il sindaco è punito. È un giornale che non parli parole troppo armoniose alle augustissime ministeriali orecchie? Il foglio è sequestrato, il gerente in accusa. E per procedere con magggior celeritá, gli illustrissimi signori giudici della prima cognizione hanno ordine di trattenersi in ufficio fino a che tutti i fogli siano usciti, cioè fino alle sei pomeridiane, a rischio anche di lasciar raffreddare la zuppa. Genova è in istato di assedio, la guardia nazionale di Genova è disciolta; Pinelli con una sua circolare raccomanda nettamente l'immoralitá, e si fa nemmanco scrupolo di velarla coll'artifizio delle espressioni; qualunque pubblico funzionario che non pensi, o che sia sospettato di non pensare come pensano i ministri, debb'essere destituito, e fra gli altri fu destituito il senatore Plezza dalla carica di direttor generale delle poste, perchè dichiarò a ser Gabriele che le rispettive loro opinioni si trovano agli antipodi. Con questo perfido metodo ciascuno può immaginarsi su quale amplissimo campo potranno esercitarsi la delazione, la calunnia, le maligne insinuazioni, le ambizioni abiette, le vendette personali ed ogni altro putridume uscito dalla scattola di Pandora!

Se non è rispettata la libertà delle opinioni, tanto meno lo è il segreto delle lettere, su di che si sono già levati forti ma inutili querele: e a noi pure furono mostrate lettere uscite aperte dall'ufficio di posta, avendo a tergo questa bella scusa: *Per equivoco di nome*. Eppure quel nome, se non andiamo errati, è tanto poco equivoco, che per non dar luogo a sbagli è solitario in Torino.

Quanto il potere si mostra audace contro i suoi amministrati, altrettanto è trepido in faccia allo straniero. Gli ordini che vengono da Radetzky, ancorchè in istile poco garbato, ricevono una pronta esecuzione. Giorni sono arrivava un ordine imperioso che comandava di risarcire immediatamente il ponte a Boffalora, altrimenti ecc.... Il ministero malediceva la propria sorte di non aver ricevuto la grazia taumaturgica, onde, col mezzo di un miracolo, dare al proconsole austriaco una prova dell'ardentissimo suo zelo.

Pensando a tutte queste cose, non sapendo come conciliarle fra di loro, noi stiam quasi per dar ragione a coloro i quali ritengono che l'affettato sgomento del ministero per ciò che concerne le trattative di pace, e le marziali declamazioni de'suoi fogli, non siano che una concertata rappresentazione scenica, onde tener a bada il pubblico ed ingannarlo.

Terminiamo quest'articolo con un' osservazione probabilmente futile, e sul merito di cui riderá più di uno de'nostri lettori.

Tempo fa la *Nazione*, cioè il giornale del cavaliere Vesme, pianse, perchè nei decreti reali vide omessa la formola *per la grazia di Dio*, Ora che fará la *Nazione*, quando sappia che nel decreto reale, con cui messer Dionigi, affine di cattivarsi sempre più l'animo dei genovesi, ha disciolta la guardia nazionale di Genova, vi si legge la seguente formola: *Vittorio Emanuele, re di Cipro, di Gerusalemme*, ecc? Così leggemmo nella semi-ufficiale *Gazzetta di Genova* ricopiata letteralmente, e forse non senza ironia, dall'uffizialissima Gazzetta milanese del conte Packta onde alcuni ci scrissero da Milano, se il nuovo re non era più re di Sardegna, duca di Piemonte e di Genova, ecc., ma solamente *re di Cipro e di Gerusalemme*, cioè un re *in partibus*?

Forse l'omissione della frase *re di Sardegna* fu una sbadataggine del copista, o una svista innocente della *Gazzetta di Genova*, copiata malignamente dalla *Gazzetta di Milano*. Ma quelli che non credono al caso, e che ravvisano una ragione occulta anche nei più semplici accidenti, potrebbero trarne un cattivo augurio, e presagire in quella omissione, in quel decreto e nel ministro che lo sottoscrisse, un non so che di funesto e di ominoso pei futuri destini del nostro paese. Noi però non teniamo a queste ubbie, e con un De Launay ed un Pinelli alla testa, ed un Gioberti alla coda si può dormir sicuro.

La *Nazione* (giornale) ha oggi forte motivo di rallegrarsi. La sua piissima voce fu ascoltata nelle aule governative, e *la grazia di Dio*, ch'essa compiangeva con tanta tenerezza, è ricomparsa nei reali decreti. Un gabinetto, presieduto da un De Launay, da colui che per la grazia di Dio si rendeva tanto benemerito all'Austria nel 1814, in Savoia ai RR. PP. nel 1833, in Sardegna ed in Genova a tutti gli amici dell' ordine per anni parecchi, non poteva governare assolutamente senza quella restaurazione. Oh! la patria v' è debitrice, consorella cara, d' assai, d'assai! Perocchè se d'or innanzi uscirà ancora qualche decreto che intimi lo stato d'assedio, sará per lo meno colla grazia di Dio che i liberi cittadini saranno assediati, se qualche nuovo decreto volesse *regolare* l'andamento della stampa, sarà per lo meno colla grazia di Dio che verrà imprigionato il pensiero, e così via via saremo sempre con Dio nel bene e nel male.

Oggi però è pel bene che è ricomparsa la salutifera formula. È per concedere *piena amnistia* ai traviati savoiardi che commisero colpe politiche. Un governo forte come sa farsi temere, così sa pure perdonare a tempo. Prima le baionette, poi il perdono. Ancora i fogli di stamane recavano che in Ciamberì erano giunti nuovi reggimenti; quelli di posdomani recheranno l' amnistia.

Ma che hanno mai fatto quei colpevoli, su cui il governo richiama la sovrana clemenza? Invero che per parte nostra la risposta è un po' difficile. Perocchè per quanto ci facciamo a riandare tutti gli avvenimenti della Savoia da un mese, non ci troviamo assolutamente *colpe*. Ci fu bene l' affare d' Albertville che parve sconcertare un tantino gli amici dell'ordine; ma al dire dello stesso *Courrier des Alpes*, fu un non nulla, una cosa da riderne, una fanciullaggine. Ci ricordiamo ancora di qualche arresto fatto a Ciamberì di democratici, di qualche persecuzione contro giornalisti, di qualche istruzione di tribunale; ma in tutto ciò non seppimo mai vedere che il trionfo di una casta, colpe e colpevoli non mai. È dunque con singolare curiosità che attendiamo i motivi, onde può essere stato dettato codesto decreto che *per la grazia di Dio* vedemmo oggi affisso agli angoli della capitale.

Riferiamo la traduzione dell'atto ufficiale di *Abdicazione* del Re Carlo Alberto, quale venne fatta sul testo originale in Madrid:

« Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa, il 3 aprile 1849, dinanzi di me Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, primo aiutante di campo di S. M. il re di Sardegna, e del conte Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, è comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli stati che ne dipendono, in fa-

vore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Ed all'oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogl'individui precitati ed in presenza del sig. D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sull'identità dei tre primi, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopradetti signori: Carlo Alberto — Carlo Ferrero della Marmora — Gustavo Ponza di S. Martino — Antonio Vincenzo di Parga — Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza — Giovanni Firmin di Furumdarena.

« Io, Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell'atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio Josè Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll'originale, io sottoscrivo e segno sopra questa carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia.

Giovanni Firmin di Furumdarena.

« Il licenziato don Giovanni Francesco di Arrizabalga, avvocato dei tribunali del regno, primo aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente le funzioni di giudice di prima istanza del detto distretto, certifica che D. Giovanni Firmin di Furumdarena, dal quale è stata rilasciata la copia dell'atto precedente è, come s'intitola, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e secretario della municipalità di questa città capitale di Guipuzcoa e che la sottoscrizione e segnatura apposta ai piedi sono di sua mano e scrittura, come lo pratica in tutti i documenti che autentica, e per tutti gli effetti di diritto mi sottoscrivo.

« Tolosa, il 3 aprile 1849.

« (LS) *Giovanni Francesco di Arrizabalga.*

« D. Antonio Vincenzo di Parga, cavaliere dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, commendatore dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, capo superiore politico della provincia di Guipuzcoa, ecc. ecc.

« Certifica che la sottoscrizione qui soprapposta dell'aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente attualmente le funzioni di giudice di prima istanza del distretto, è la stessa che ha l'abitudine di apporre in tutti i suoi documenti e scritture, e che per conseguenza gli si deve prestar fede tanto in giudizio che fuori.

« Per tutti gli effetti di diritto rilascio il presente a Tolosa, il 8 aprile 1849.

« (LS) *Antonio Vincenzo di Parga.*

« Io sottoscritto, ministro dell'interno del regno, certifico che D. Antonio Vincenzo di Parga è attualmente capo politico della provincia di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione che precede, è la stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti; ed affinchè questo possa constare ovunque e quando convenga, rilascio il presente, a Madrid, il 6 aprile 1849.

« (LS) *Conte di S. Luigi.*

« Io sottoscritto D. Pedro Josè Pidal, marchese di Pidal, cavaliere gran croce dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, primo segretario di stato per gli affari esteri ecc. ecc.

Certifico che il conte di S. Luigi è ministro dell'interno del regno, e che la sottoscrizione che precede è quella stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti, ed onde ciò possa constare per tutti i fini di diritto, rilascio il presente, firmato di mia mano.

« Madrid, il 3 aprile 1849.

« (LS) *Pedro J. Pidal.*

« Visto alla legazione di Sardegna per la legalizzazione della sottoscrizione del sig. Pedro J. Pidal, ministro degli affari esteri.

« Madrid, 6 aprile 1849.

« (LS) *Il segretario di legazione*
A. Taliacarne. »

RISPOSTA

All'anonimo scrittore dell'articolo diretto, nel num. 91 *dell'*Opinione, *all'ingegnere* Bosso.

È doloroso a pensare, che mentre la cosa pubblica è così gravemente abbattuta, e la patria chiama a se l'attenzione pietosa dei suoi figli, vi abbiano cittadini che una dura necessitá costringe a discendere a particolari difese e provocare un istante il giudizio dei suoi concittadini per la iniquitá delle accuse, che la malevolenza s'ingegna di scagliare per mille modi sulla loro franca e leale condotta.

Ma i tempi volgono così sinistri, che non è permesso di fare diversamente, e noi non saremo perciò ripresi, se malgrado nostro entriamo in questa polemica onde allontanare il villano attacco che uno scrittore anonimo ci ha fatto nell'ultimo numero di questo giornale, sotto il titolo di *Risposta all'accusa fatta dall'ingegnere Bosso al municipio di Casale.*

Non vi è che la veritá che sia pronta a dirsi, e non è quindi a stupire, se cotesto anonimo dovette per molti giorni torturarsi il cervello per dare poi alla luce un impasto di menzogne che non ci vuole gran fatica a distruggere.

Senza pregiudicar per nulla ai diritti del *Risorgimento,* che risponderá o non, secondo il giudizio che stimerá di fare dell'anonimo, poichè, senza ragione nè titolo, a me direttamente si volge, io comincierò dal rigettare sulla sua fronte la taccia di accusatore, soggiungendo nel tempo stesso che dalla sua falsa e calunniosa narrazione non si può a meno di congetturare che, o egli è uno di quei *vili* che al momento del pericolo fuggirono, o si accovacciarono sordi alla voce della patria, che li chiamava in sua difesa. e per cui non potè che da cattiva sorgente derivare, le cose così perversamente narrate, o che è uno di quei *mentitori* che negherebbero la luce in faccia al sole del mezzogiorno.

Non abuserò della sofferenza dei lettori, e limiterommi fra tante assurditá e menzogne a confutare soltanto le più madornali, e che serviranno a misurare degnamente le altre.

Prima d'ogni cosa l'anonimo finge d'ignorare che la sera del 24 marzo l'intendente della provincia pubblicava in tutte le contrade della città un suo proclama col quale ordinava: *Che per la difesa della città e della patria, non che dell'ordine pubblico, la guardia nazionale si raunasse nel palazzo civico, e che gli ordini relativi sarebbero ad essa dati dal cavaliere Bosso, il quale era incaricato della direzione d'ogni cosa.*

Gli esemplari che di quel proclama si pubblicarono sono molti e conosciuti da tutti, e quando l'anonimo ne voglia vedere l'autografo io posso ad ogni sua richiesta appagarlo.

Che poi un tale comando sia stato con tutto l'impegno tosto assunto dall'ingegnere Bosso, e dai militi e combattenti non ignorato l'egregio anonimo ne può avere un'attestazione non dubbia in quegli uffiziali, militi, e volontari, che primi risposero con tutta sollecitudine al fatto invito, e fra i quali godo in quest'occasione di poter citare come i più zelanti li signori cavalieri Montiglio, avv. Trompeo, Luciano Botacco avv. Cordera, Carlo Maria Manacorda, Beretta Giuseppe, Camillo Ferrero, Flechia Carlo, Zanotti cavaliere, Valleggia avv., Mellana Defendente avvocato, Moretti Nicola, Antonio Ghigo, avvocato Giuseppe Lombardi, Giulio Guazzone, Robusti Giovanni, Visconti Francesco, Raffaldi Paolo, Testa Giuseppe, Gattone Domenico, Fitz Edoardo, avvocato Manacorda, e tanti altri, militi, e volontari pieni tutti di cittadino e patrio entusiasmo e che troppo lungo ora sarebbe lo enumerare.

Chiegga a costoro il signor anonimo, se non vennero dall'ingegnere Bosso date le istruzioni opportune, se non vennero distribuiti i posti, se non vennero da esso successivamente ispezionati; chiegga se nella notte stessa, e nel mattino del 25 tutte le direzioni necessarie per la richiesta delle armi, e della polvere, per la custodia delle campane, per la sicurezza delle carceri, pel sussidio dei carabinieri, pel servizio della guardia nazionale, per la difesa della cittá, e per altre parecchie disposizioni concernenti l'ordine pubblico non emanassero tutte, come di dovere, dall'ingegnere Bosso; e chiegga infine, se nelle relazioni sue e col generale governatore del castello, non meno che coll'intendente, col comandante dei carabinieri, col sindaco e colle altre autorità egli non fosse riconosciuto qual direttore della difesa della cittá.

Che se nel mattino istesso vennero aggiunti all'ingegnere Bosso dall'intendente della provincia alcuni altri cittadini per la direzione delle barricate, ed altre opere di difesa, un tale provvedimento mentre onora quelli, che vi presero parte, era al tutto indispensabile per dar passo alle tante emergenze del momento, e nulla toglieva alla missione già ad esso affidata sin dalla sera precedente.

Viene intanto l'insinuazione dell'anonimo, che l'ingegnere Bosso *se ne stesse sulla sponda destra del Po troppo tempo lungi dai luoghi ove fischiavano le palle.* E il dirla impudente è troppo poco, mentre tutti i presenti viddero quante volte attraversasse il ponte, quando trattavasi di attaccare il nemico oltre Po, videro come insieme col cavaliere Morozzo, e cogli altri uffiziali accorsivi procurasse di contenere i combattenti in un ordine difficilissimo di conseguire trattandosi di persone senza alcun dubbio assai coraggiose, ma non del tutto istruite nella militare disciplina, videro come in così arrischiata posizione non si trovasse al certo fuori dei maggiori pericoli fra i combattenti a sinistra, come quando fu forza di ritirarsi alla destra, raccomandasse ai suoi concittadini di ciò eseguire senza troppo affollarsi, e come fosse fra gli ultimi a ripassare la barricata destra del ponte presso quei valorosi carabinieri e cittadini, che a maggior rischio esposero la propria viia per portare il cavaliere Morozzo mortalmente ferito. L'ingegnere Bosso seguiva questo prode sino alla casa del chirurgo Greppi, che ospitalmente accoglicalo per prestargli più pronto il soccorso dell'arte.

Venni subito dopo seguendo la stessa via alle barricate di porta di Po per riaccendere nei bravi cittadini quell'ardire, che momentaneamente pareva scemato dall'incessante fuoco dell'artiglieria nemica, e qui fu dove da molti venivami ripetutamente assicurato, che era inutile ogni ulteriore resistenza, mentre per la via di S. Ilario si avviavano insieme col vescovo, il sindaco Degioanni ed il consigliere Lanza per proporre spiegando la bandiera bianca, la dedizione della cittá al tedesco, e mentre a varii posti era già stato ordinato di deporre le armi.

All'udire tali cose, accorsi, come era debito mio, al palazzo civico per informarmi di che si fosse trattato; incontrai *uscieri del municipio* con un proclama manoscritto, col quale ordinavasi di soprassedere da ogni resistenza, e ritrovai nello stesso palazzo civico l'intendente, che confermavami la determinazione presa dal municipio.

Come in questo mentre si facesse presso S. Ilario retrocedere la deputazione municipale, e come quasi ad un tempo medesimo l'austriaco spiegasse egli stesso bandiera bianca, e chiedesse di venire a parlamento sono fatti, che nessuno ignora, e che qui non occorre di ripetere.

A quanto poi l'anomimo scrisse per difendere la condotta di chi rappresentava il municipio, a quanto asserì per difendere quella del colonnello capo legione non credo di dover rispondere. I fatti, e le parole dell'uno e dell'altro furono esattamente registrati, ed appartengono fin d'ora al giudizio del pubblico, che ne era testimonio, ed a quello più severo della storia.

Nè io risponderò, valoroso anonimo, alle rimanenti imputazioni del vostro libello, ne tanto meno, circa le elezioni del collegio delle provincie di cui non dovreste fare il più piccolo motto per lasciare sepolte quelle tante mene segrete che non ignorate, nè circa il patrocinio del giornale, a cui volete alludere sapendo voi stesso, che altri periodici di ben diverso colore parlarono in modo favorevole, e molto più esatto dei fatti di Casale.

Limiterommi a conchiudere, che mentre dichiaro di non replicare più nulla a qualunque vostro anonimo scritto, o intrigo, o calunnia, non giungerete però mai a farmi deviare dalla direzione, che mi sono proposto fin da più giovani anni, e che quale io fui nel 1821 sotto Novara, nel 1833 sotto i tormenti del carcere d'Alessandria, e nel esiglio; e nel 1849 alla difesa di Casale, sempre io conserverommi propugnatore caldissimo della libertà, e dell'indipendenza italiana, e che sebbene già provetto di età, in que'pochi anni che Iddio vorrammi concedere, mi troverete sempre giovine di cuore, ed in mezzo alle prime file quando tratterassi di battere contro il nemico della patria.

Casale, il 17 aprile 1849.

P. Bosso.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 18 *aprile.* Le notizie di Francia sono assai poco interessanti. I giornali e le corrispondenze particolari sono sterili. I giornali liberi ed indipendenti censurano acremente l'intervento francese in Romagna, come quello che non è giustificato da niun fatto, o da avvenimenti ulteriori. La società parigina è frenetica pel *Profeta* del maestro Meyerbeer, stato accolto con un entusiasmo indiscrevibile.

Le sedute di ieri e d'oggi dell'assemblea nazionale sono di niuna importanza.

Prima di partire per Marsiglia, il generale Audinot presiedò ieri al matrimonio di sua figlia. Il corpo della spedizione ascende a 14 mila uomini. Essa pare fatta d'accordo coll'Inghilterra e forse coll'Austria stessa, perciocchè i fondi aumentarono a quella notizia.

Ieri vi fu duello fra i signori Francesco Combe e Carlo Blanc fratello del socialista. Il sig. Combe in un articolo dell'*assemblée nationale* censurò acremente, senza rispettare la sventura, l'autore dell'*Histoire de dix ans*, il sig. Carlo Blanc ne fu sdegnato e lo sfidò a duello. L'articolista ne riportò una ferita, la quale per buona avventura con è grave.

L'ambasciatore di Russia appigionò un magnifico appartamento non lungi dall'eliseo-nazionale, al prezzo di 35 mila franchi annui, il che indicherebbe l'intenzione di stabilire durevoli relazioni con un governo che l'autocrate avea esiato a riconoscere.

INGHILTERRA

Ci si assicura, dice il *Morning Chronicle* del 16, che l'imperatore di Russia avendo appreso che ad istigazione di sir Strafford-Canning, si facevano preparativi di guerra in Turchia, inviò, il 28 marzo, il general Grable, suo aiutante di campo, a Costantinopoli con un *ultimatum* per l'immediata cessazione di quei preparativi ed il richiamo delle truppe ottomane raccolte sul Danubio. Quella nota richiede pure il consenso della Porta all'occupazione della Valachia e della Moldavia per parte dei soldati dello zar.

Se quelle condizioni non venissero accettate, il ministro russo lascierebbe Costantinopoli, e le truppe che l'autocrate ha di già in Transilvania avanzerebbero verso Strambul, girando i Balcani; la flotta russa, che è a Sebastopoli, li seconderebbe nei suoi movimenti. Tale è il risultato della mediazione-modello di lord Palmerston. Dicesi che il barone Brunow sia autorizzato a comunicare quell'*ultimatum* al nostro foreign-office.

Il *Morning Post* del 17, sostiene invece nulla esservi d'ostile nel viaggio del generale Grable a Costantinopoli, il cui unico scopo sarebbe di confermare il buon accordo che regna fra la Turchia e la Russia. Lo stesso giornale dice che il conte di Montemolino fu assai bene trattato in Francia, e che da Perpignano a Calais, non gli fu lasciata fare la menoma spesa.

AUSTRIA

VIENNA, 15 *aprile*. — Tutte le notizie d'Ungheria s'accordano a descrivere coi più neri colori la situazione delle truppe imperiali in quel paese, e confermano le vittorie riportate in pochi giorni dai magiari, i quali, respinti sull'altra riva della Theiss, varcarono in breve le 70 od 80 leghe che separano quel fiume dalla linea del Danubio. Rigettati sotto le mura di Pesth, gli austriaci furono costretti a far ripassare il Danubio ai loro equipaggi, e la loro ritirata dinanzi all'inimico, ha piuttosto il carattere della fuga. Stando a cavaliere delle due rive del Danubio, gli austriaci debbono per la loro inferiorità numerica attendere i rinforzi che loro si promettono da tutte le parti dell'impero, ma che ritardano a giugnere. Intanto i magiari, guidati da generali che i bollettini austriaci sono costretti a riconoscere dotati di talento militare incontestabile, s'avanzano sempre finchè abbiano rigettati gl'imperiali oltre il Danubio e sbloccata Comorn, mentre la loro ala sinistra, varcando il Danubio nelle vicinanze di Baia, si metterebbe in comunicazione colle truppe insorte vittoriose nella Serbia e nel Bacza, e tenterebbe attraverso una parte della Croazia il passo fino alla Dalmazia, ove potrebbe dar la mana all'insurrezione veneta.

Questo disegno, che alcuni giornali tedeschi attribuiscono agli ungheresi, sembra assai audace e di assai difficile esecuzione, ma certi ragguagli concorderebbero a farlo credere. Dopo la presa di Hermanstadt, i rumeni di Transilvania fecero causa comune coi magiari, ed un dei capi serbi, il generale Damianich comanda una delle divisioni che tengono in fastidio l'esercito imperiale innanzi a Pesth. Inoltre, la diserzione è cominciata nelle file dei croati, nemici apparentemente irreconciliabili de' magiari, e due di loro che vennero arrestati furono fucilati a Buda. Per comprendere quanto quel fatto sia significante, bisogna conoscere quanto disonorevole sia nelle tradizioni militari dei croati il delitto di diserzione. Gli ascendenti e discendenti sono dichiarati infami, i trofei militari della famiglia distrutti dalla mano del carnefice, i beni confiscati e tutti i suoi obbligati di lasciar per sempre la propria comune e provincia.

In faccia a tanto pericolo, l'Austria fa sforzi supremi. Le sue forze, secondo il *Corrispondente Austriaco*, ascendono in Ungheria a circa 90 o 100,000 uomini. Presso a Pesth ne stanno circa 50,000; non lungi da Gran stanno sette brigate, comprese le due del generale Götz (la di lui morte non sembra confermarsi), sono comandate dal tenente-maresciallo Wohlghemuth e contano circa 25,000 uomini. I dodici battaglioni che dalla Gallizia entrano nell'Ungheria al comando del tenente-maresciallo Vogel, ascendono almeno a 11,000 uomini. A queste forze conviene aggiungere il corpo che stringe d'assedio Comorn, e le truppe che stanno sotto a Nugent presso Petervaradino,

A Pesth la desolazione è estrema. I croati si danno al saccheggio, alla rapina, all'insubordinazione, e gli uffiziali invano si affaticano a frenarli.

Una notificazione del nuovo governatore di Vienna Böhm dice ch'egli manterrà intatto colla più severa giustizia per tutto il tempo che durerà lo stato eccezionale le misure ordinate dal suo predecessore. I pacifici cittadini godranno la stessa protezione come per lo innanzi, e i malintenzionati e disturbatori dell'ordine verranno puniti.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 14 *aprile*. Noi possiamo comunicare quanto segue intorno ad una conferenza che fu tenuta oggi fra il ministero dell' impero ed i plenipotenziari, i quali erano in numero di 29. L'Austria vi era rappresentata dal sig. Schmerling, la Prussia dal sig. de Kamptz, il sig. Camphausen non essendo ancora di ritorno a Francoforte. Il plenipotenziario dell'Hannover era assente. Il presidente del consiglio sig. Gagern, prese a parlare in questa sentenza:

« L'assemblea nazionale costituente ha, nella sua seduta del 27 marzo, terminata la seconda lettura della costituzione dell' impero, e promulgata quella costituzione nella sua seduta del 28. Tutta la nazione, i principi ed i governi tennero dietro ai lavori dell'assemblea nazionale, presero parte all'opera della costituzione e poterono convincersi delle grandi difficoltà che offre.

« La formazione d'uno stato federale con un potere centrale forte ed una rappresentanza nazionale che goda di ampi diritti, richiede grandi sacrifizi per parte dei governi individuali. Essi ne saranno indennizzati dalla comune prosperità e potenza, che si verseranno sopra ciascuno in particolare.

« Il ministero del potere centrale considera come suo dovere di cooperare all'esecuzione della costituzione dell' impero ora terminata, egli è di parere che il § 1 ed il § 87 della costituzione dell' impero non pregiudichino in alcun modo le future disposizioni sui rapporti speciali coll'Austria, di cui l'assemblea nazionale riconobbe la necessita con una risoluzione del 12 gennaio di quest'anno.

« Io avrò l'onore di rimettere a ciascuno dei signori plenipotenziari presso il potere centrale il processo verbale della conferenza d'oggi ed una copia autentica della costituzione dell'impero germanico, onde vogliano comunicare quei documenti ai loro governi.

« Io esprimo inoltre, a nome del ministero del potere centrale, il desiderio e la speranza di vedere tutti i governi considerare quella costituzione come il legame più sicuro ed il solo possibile dell' unità dei principi e dei popoli tedeschi, e di assicurare alla patria, mettendola in atto, la base legale e pacifica da tanto tempo desiderata. »

Il sig. Schmerling ringrazia della comunicazione della costituzione votata, e siccome a quella comunicazione è unito il desiderio di vederla effettuata, egli non ha che a far osservazione che l'Austria mantenne sempre il principio dell'accordo, e che malgrado le risoluzioni dell'assemblea nazionale, essa persevererà a mantenerlo, riserbandosi le sue proposizioni e le sue dichiarazioni. Al sig. Schmerling si unisce il plenipotenziario del Lucemborgo. Il sig. Welcker dichiara che il governo badese assente alle risoluzioni dell'assemblea nazionale. Il Nassau, le due Assie, lo Schleswig-Holstein, i due Mecklemborgo, Altenborgo, i tre Auhalt, Francoforte, ecc. si pronunciano, nello stesso senso.

Oldenbergo; Weimar, Meiningen, Coborgo, Gotha, il Brunswick, Brema, Lubecca ecc. faranno probabilmente, sulla nota circolare prussiana, una dichiarazione, che aderirà senza dubbio alle deliberazioni dell'assemblea nazionale.

La Prussia, la Baviera ed il regno di Sassonia si riservano le loro dichiarazioni.

Il plenipotenziario wurtemberghese dichiara di non aver ricevuta dal suo governo alcuna dichiarazione officiale, ma è sicuro, che esso, a seconda dei principii di di già manifestati, riconoscerà le decisioni dell'assemblea nazionale, e farà quanto richiede lo stato dellle cose. (*Gazz. delle Poste di Franc.*)

PRUSSIA.

Berlino, 14 *aprile*. La nota austriaca colla quale il gabinetto d' Olmutz protesta formalmente ed energicamente contro l'elezione del re di Prussia ad imperatore di Germania, e contro tutte le ulteriori deliberazioni dell' assemblea nazionale, è l'argomento di tutte le conversazioni.

La *Riforma tedesca* dice che il ministero vi avrebbe risposto persistendo nella sua politica; altri bene informati credono che esso non abbia ancora risposto e che non abbia nemmanco in pensiero di rispondere ad una protesta che non può impedire la formazione dello stato federale.

La nota austriaca non prova altro che l' Austria non vuol far parte dello stato federale; cosa che sapevano anco i bimbi.

Parlavasi di nuovo d' una nota russa la quale dichiarerebbe che la Russia non si espone alla costituzione d' uno stato federale, purchè; trattati del 1815, di cui l' autocrate è il paladino, non vengano lesi da quell' unione politica. Oggi è rivocata in dubbio quella nota, e sembra che la Russia non voglia mischiarsi in un affare da lei reputato come un accomodamento di famiglia.

L' altra sera il sig. Camphausen partì per Francoforte. Si assicura che le istruzioni che ha gli ordinano di convocare i plenipotenziari degli stati particolari presso il potere centrale, onde proporre loro di aderire alle modificazioni alla costituzione come furono proposte dalla Prussia. Se l' assemblea nazionale accetta que' cangiamenti la Prussia non ricuserebbe di mettersi a capo dello stato federale, altrimenti dessa si crederebbe sciolta dell' obbligo assunto tacitamente dal re nella sua risposta alla deputazione di Francoforte.

In seno alle camere i partiti vanno vieppiù separandosi e distinguendosi. La destra è divisa, e vi si sta facendo un centro. L' attitudine delle camere dà a temere che non possano giungere al termine della sessione attuale. Se è così la reazione sarebbe intera in tutta la Germania.

La camera dei deputati dichiarò d' urgenza la mozione del sig. Pflucker d' impegnare il ministero a provocare un' amnistia di tutti i delitti politici commessi dopo il mese di marzo. Il ministro della giustizia disse che il governo stava occupandosi di quella misura. Che l' amnistia non sarebbe generale, ma verrebbe accordata per tutti que' casi che possono comportare quell' atto di clemenza.

STATI ITALIANI

SICILIA

Le più dolorose notizie ne giungono di questa generosa isola. Appresso la caduta di Catania venne quella di Siracusa, poi di Augusta, poi di Noto. Se crediamo a quanto scrive il *Portafoglio Maltese*, il dì 15 le truppe del re bombardatore dovevano già attaccare Palermo. Ecco quanto riferiscono i rapporti ufficiali del general Filangeri delle sue *nuove vittorie*:

CATANIA, 7 *aprile*. I ragguagli precisi del glorioso combattimento innanzi Catania, e la occupazione di questa città la notte del 6 verran pubblicati in seguito; solo possiamo accennare gli immensi ostacoli superati dai valorosi ed eroici nostri soldati nello spazio di 13 a 14 ore di combattimento contro 25 mila uomini armati di tutto punto, dei quali moltissime migliaia di truppe regolari. Erano innumerevoli i fortini, le barricate, i muri a feritoie, le tagliate, i lunghi tratti di strade ingombrati da massi vulcanici su di esse rotolati dalle vicine sponde, e finalmente un campo regolarmente trincierato, formato con molta precisione, guarnito di artiglierie, oltre undici mine.

Le nostre truppe partendo da Aci Reale, la quale erasi sottomessa, e che non era stata sedotta dalle offerte dei catanesi presero la strada culminante la quale attraversa Aci Catena, Aci S. Antimo, e Belvedere, attaccarono il nemico innanzi Catania in quelle formidabili posizioni, e facendo prodigii di valore rovesciarono e superarono le truppe, le immense orde, squadriglie, o guardie nazionali mobilizzate che furono tutte fugate, e sbandate, oltre più di mille morti restati sul campo di battaglia, e molti prigionieri; dodici bandiere furono prese, e diverso di esse, tra le quali quelle di Siracusa e Caltagirona furono strappate di mano a coloro che portavanle nel centro dei rispettivi battaglioni, ed in mezzo a masse di fanteria, con una intrepidezza da ricordare i più memorandi giorni delle passate guerre del consolato e dell'Impero. Dei nostri si ebbero tre capitani ed un tenente morti e circa 40 uffiziali feriti, dei quali saremo solleciti a pubblicare i nomi. Degl' individui di truppa morti e feriti non si può indicare il numero con precisione, poichè molti distaccamenti dei nostri bravi cacciatori si spinsero con ardore alla persecuzione del nemico, e si attendeva il loro ritorno.

Fummo informati che Siracusa era difesa da 1200 uomini, non meno che da 400 artiglieri e 31 pezzi di grosso calibro.

9 detto. La retroguardia nemica, formata da un battaglione di cacciatori composto la maggior parte di stranieri con tre pezzi di artiglieria salvati da Catania, si è fermata ad Adernò, e, subito da colà scacciata, si sono i nostri avamposti collocati sulla sponda sinistra del Simpeto.

10 detto. La città di Aci Reale ha inviato al generale in capo per deporla ai piedi di S. M. il re (D. G.) la bandiera ricamata in oro, e guarnita di argento, e la spada con elsa di oro di cui le fece dono la città di Catania sperando così sedurre gli acitani. Le altre bandiere come quella sonosi inviate col comandante della *Cristina* per venir umiliate alla M. S., implorando i nostri soldati una benevola assicurazione del sovrano suo gradimento, perchè prese in una fazione che tanto gli ha onorati, ed esprimendo tali sentimenti di devozione per mezzo del valoroso ed esperimentato loro capo.

Alle 11 a. m. le due reali fregate il *Sannita* e l' *Archimede* annunziavano la nuova della resa ed occupazione degl' interessanti posti e piazze di Siracusa e di Augusta; e così la parte più importante della Sicilia trovasi già tutta sottomessa all'autorità del nostro augusto sovrano.

Trascriviamo l'elenco delle deputazioni e delle sommissioni finora ricevute, oltre quelle presentatesi e raccolte personalmente da S. E. il principe di Satriano durante la marcia.

Comuni che hanno inviato la loro sottomissione

Noto	Aci Bonaccorsi.
Pedara	Taffarana Etnea.
Gravina	Tre Castagni.
S. Giovanni la Punta.	

Deputazioni che hanno presentata la sottomissione dei sottoscritti comuni.

Misterbianco	Belpasso
Motta S. Anastasia	Via Grande
S. Giovanni Galerno	S. Pietro a Clarenza
Nicolosi	Cartentini.

Sono innumerevoli i materiali di guerra venuti in nostro potere.

— Il 10 per mezzo del vapore il *Bulldog*, che si trovava davanti a Catania per proteggere i sudditi brittanici nel bombardamento che avea a soffrire quella città, rifugiavasi a Malta il general polacco Werenski, il quale comandava la piazza di Siracusa, con tutto il suo stato maggiore.

— Col vapore francese *Indipendant* giungeva pure a Malta da Palermo monsignor Lojocomo, vescovo di Girgenti. Si dice che egli dovette fuggire da Palermo, siccome venne scoperto in corrispondenza attiva col governo napolitano. Monsignor Lojocomo erasi prima rifuggiato a bordo dell' *Odin*, d'onde si imbarcò sull' *Indépendant*, senza carte regolari; in seguito di che l'autorità sanitaria di quest'isola aveva ricusato in sul principio di dare libera pratica al vapore suddetto.

NAPOLI

NAPOLI, 12 *aprile*. Questa mattina dalle 10 1/2 alle 11 antim. in Toledo, inaspettatamente, la sempre molta e tranquilla popolazione fu presentata d'una dimostrazione ben rozza popolare, che componevasi da Lazzari fanciulli d'ambi i sessi, e da poche luride figure straordinarie pressochè di zingari, portando bandiere bianche, correndo alla baccante, ed urlando e festeggiando in loro latino il nome di S. M. il re. All'apparire della sconcia torma, per prudenza ritiraronsi i cittadini nelle botteghe, non poche delle quali peraltro eziandio si chiusero. Tranquillamente in aspetto dignitoso quindi rimanendosi l' onesta popolazione, lasciò passare e scomparire dalla nobile contrada quella briaca genìa, per poscia tornare alla trattativa delle proprie bisegna; ed a poco per volta si riaprirono tutte le botteghe.

(*Secolo*)

Il giornale di Napoli l'*Indipendente* dopo esser stato sospeso fu definitivamente soppresso. Nell'analogo decreto i motivi addotti per giustificare la sentenza sono l' avere il detto giornale violato l'articolo 30 dello statuto costituzionale, ed il real decreto del 27 maggio 1848 facendo offesa ai sovrani esteri e nominatamente all'imperator d'Austria, e alla costituzione in ultimo da lui concessa, chiamando il primo *mancator di fede verso i suoi popoli, di sovrano che non riconosce altro titolo legittimo che la forza e che è intento a combattere con sicurezza, e ad opprimere le insorgenti nazionalità di tutta la monarchia, abbandonando le sue provincie a massacri, e saccheggi, alle ruberie, agli incendi ed alle immanissime barbarie delle sue schiere.*

La seconda poi (cioè la costituzione) per essere stata giudicata dall' *Indipendente* come sicuro indizio d'una *politica debole ed ultimo tentativo d'un dispotismo senza onore senza fede senza giustizia.* Altro motivo della sentenza sono, *l' allarme e la costernazione che il detto giornale getta nell' universale mettendo così in grave pericolo l'ordine, e la pubblica sicurezza, eccitando gli animi al mal contento contro il governo, e spregiando gli atti solenni di giustizia del potere giudiziario fino a qualificarli di violenze, arbitri, e soprusi.*

Ecco i delitti che valsero all' *Indipendente* la soppressione definitiva.

Leggiamo nel *Positivo*:

« Abbiamo da un'ultima corrispondenza da Napoli in data 14 che la mattina del 13 furono chiesti e spediti da Napoli rinforzi all'armata di Sicilia sopra quattro vapori. Si conferma la notizia dei due vapori danneggiati all'attacco di Catania. Moltissimi furono i danni riportati dalla truppa nella presa di Catania.

FRONTIERA NAPOLITANA

14 *aprile*. Son cessati i rigori ai confini. Ai regnicoli confinanti si permette la venuta nello stato, come ai nostri l'entrata nel regno. Lo stato d'assedio esiste, ma senza rigore.

Ieri tutta la linea e la nazionale mobile sparsa nei diversi punti del confine fu richiamata in Ceprano lasciando esposti alla invasione napolitana se mai accadesse tutti i paesi limitrofi come Monte S. Giovanni, Colli, Veroli, Casamari e Anitrella.

Anche la truppa napolitana in numero di soli 800 trovasi stanziata tra Roccasecca ed Aquino, e corre voce che da un momento all'altro possa essere richiamata in Capua.

La guardia nazionale del regno è stata sciolta in Sangermano e Santelia, distretto di Sora.

STATI ROMANI

ROMA. Un proclama dei triumviri in data del 14 invita tutti gli emigrati italiani armati ed inermi ad accorrere in Roma che aprirà loro braccia di madre. Con decreto in data di ieri viene abolito l'appalto di sali noto col nome di amministrazione cointeressata La tassa sul sale di ogni genere è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana.

— Con altro decreto in data di ieri una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose o altre manimorte di qualsivoglia specie, che in tutto il territorio della repubblica sono o saranno posti sotto l'amministrazione del demanio, verranno nel più breve termine ripartiti in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del popolo sfornite di altri mezzi, che le riceveranno in enfiteusi libera e

perpetua col solo peso di un discreto canone verso l'amministrazione suddetta, il quale sarà essenzialmente ed in ogni tempo redimibile dall'enfiteuta. Sui fondi urbani ancora della stessa provenienza e qualità verranno prese delle analoghe misure ad oggetto di rendere più comodo e meno dispendioso l'alloggio del povero.

La *Pallade* assicura che il governo della repubblica si sta occupando d'un progetto, fatto da Gaetano Ciccarelli, per organizzare una legione di 3 mila spagnuoli che amano di militare sotto l'insegna della romana repubblica.

Il circolo popolare di Assisi, disdegnando che il titolo *arcadico* e *pedantesco* di presidente sia dato al capo del circolo stesso, lo ha abolito e sostituito in quella vece il nome glorioso e democratico di tribuno, e propone a tutti gli altri circoli di Italia d'imitarne l'esempio.

Leggesi in una corrispondenza del *Messaggere* in data dei 12 corrente:

« Il commissario francese Mercier è partito per Parigi; un altro commissario è venuto, il sig. Bessier. — Berti Pichat non ha accettato il ministero dell'interno. È notizia sicura che abbia garrito il *Mon. romano.* — Manzoni già ministro delle finanze è partito, si è detto per negoziare un prestito in Inghilterra?!... Egli si è allontanato da Roma per sottrarsi alla vicina tempesta. — Si dice che l'avv. Sturbinetti sia per dimettere il portafoglio della istruzione pubblica. — Il S. Padre ha mandato sussidii a quei militari che non prestarono il giuramento al governo repubblicano e che si trovano nell'indigenza.

— 17. Si è sparsa voce nel pubblico, che il ministro delle finanze Manzoni nell'andare a trattare un prestito all'estero, abbia d'intesa del governo portato con sè interessantissimi manoscritti di pertinenza della Vaticana, e vuolsi anco il medagliere, onde formarne pegno del progettato prestito. Noi non possiamo crederlo; ma la supposizione è troppo enorme; perchè il governo non debba affrettarsi a smentirla. Noi l'invitiamo a farlo immediatamente, onde non si avvalorino certe voci troppo lesive per l'onore del paese. (*La Speranza*)

— È fra noi il bravo generale Avezzana venuto l'altro ieri. Iersera fu festeggiato nel caffè Nuovo nell'entrare e nel sortirne e disse generose parole di ringraziamento.

(*Contemporaneo*).

— Certo noi non possiamo dividere la nostra politica con quella del governo cui tutti conoscono assai bene quale ella sia; nondimeno cercheremo di mantenere sempre illeso l'onore e la gloria di Roma. Contro di che circola una voce che vogliamo supporre falsa, e che desideriamo vedere smentita in modo solenne. Si dice che il ministro Manzoni nel suo viaggio di Londra, porti seco oggetti preziossimi, i quali cercherebbe colà in ipoteca del prestito che va a negoziare. Lo ripetiamo, crediamo questa voce falsa, ma per l'onore di Roma, che ha a cuore la conservazione intera dei suoi monumenti d'arte e delle sue biblioteche, desideriamo (e la chiediamo se sia possibile) una solenne smentita, altrimenti avremo il diritto di ammettere un qualche fondamento a siffatta notizia pellegrina.

— Si sgombra il locale del ministero dell'interno al Quirinale, che deve servire a quartiere del battaglione Melara.

— Ugo Calindri preside della città e provincia di Ascoli ha stabilito in detta città una commissione militare che giudicherà inapellabilmente qualunque attentato anche remotissimo, sovversivo dell'ordine pubblico praticato sotto qualsivoglia pretesto. La procedura si farà nelle vie sommarissime entro le ore 24, ed il reo punito colla fucilazione. Tale disposizione *del regime liberale repubblicano*, affissa che sia nel capo luogo della provincia, avrà forza e vigore in tutta la medesima.

— La legione Garibaldi è già partita da Rieti, altri dicono per Roma, ed altri dicono per Terni. Pare però che le truppe di tutte le armi saranno concentrate in Roma.

— Il prezzo del sale è abbassato di un baiocco la libbra, il prezzo però della carne e degli altri generi è aumentato visibilmente.

— Le difficoltà pel cambio della carta crescono tutto giorno.

— Ieri giungeva in Roma la legione comandata dal colonnello Masi. Si aspetta la legione Galletti.

(*Costit. Rom*)

TOSCANA

FIRENZE. — Le adesioni dei comuni alla commissione centrale si fanno ogni dì più numerose.

La commissione ha mandato al granduca i presidenti delle due camere, il professore Matteucci, il conte Serristori, Augusto Govi, Isidoro del Re, Sebastiano Lombardi. Sono partiti il 17. Quel dì stesso i volontari livornesi che erano a Pistoia si sono diretti a Livorno, ma poi, rivolti a Pisa, hanno trovato resistenza. Ormai non è più che Livorno che non torna al governo costituzionale. È tornata anche l'Elba. I veliti e il primo reggimento linea son tornati a Firenze, e benedetti dall'arcivescovo.

I contadini lucchesi mandano a dire al granduca: Or che Guerrazzi non c'è, se ci vuole al campo, andremo!

LIVORNO, 17 *aprile*. — Veniamo a sapere per corrispondenza particolare degna di fede che nel giorno di ieri, circa le ore una e mezza pomeridiane, comparivano nella rada di Livorno due bastimenti da guerra francesi ed uno più grosso inglese che venivano seguiti alle viste da altri legni inglesi che piegavano alla volta di Livorno.

Ore 3 pom. Livorno era tutta in armo e si temeva che i due partiti venissero tra loro a conflitto, giacchè i veneziani con buona parte di guardia civica sembrano essersi determinati per Leopoldo II. (*Bull. delle Notizie*).

— 18 *aprile*. — La nostra città si mantiene dignitosamente tranquilla, sono qui giunti diversi deputati dell'assemblea costituente toscana che furono costretti allontanarsi da Firenze, in seguito dei noti avvenimenti. Si dice che qui si riunirà l'intiera assemblea per decidere sulle sorti del nostro paese.

(*Corr. Liv.*)

LUCCA, 18. Annunziamo con piacere il ritorno del maggiore Gambarini e di quei bravi civici camaiorensi, che per avere seguito la bandiera costituzionale sostenuta dall'onorate generale De Laugier, furono costretti ad abbandonare il territorio toscano.

— 18. Il popolo si mantenne tranquillo, ed in ogni occasione si mostra confidente nel nuovo governo. I campagnuoli proseguono a concorrere al servizio interno della città, e si offrono volonterosi a difendere prontamente tutti quei paesi che potrebbero venir minacciati.

— Al seguito dell'agitazione che si era manifestata ieri nella città di Pisa, angustiata ed oppressa dalle violenze di molte guardie municipali, a mezzanotte vi è stata inviata dal nostro municipio una parte del battaglione giunto qui da Pietrasanta.

Queste truppe sono entrate in Pisa senza trovare alcuna resistenza ed hanno tosto occupato tutti i posti militari. La popolazione è accorsa da ogni parte a festeggiarle al suono delle bande militari e delle campane e con una solenne dimostrazione ha proclamato l'antico municipio al quale sono stati aggiunti i seguenti cittadini: professore Silvestro Centofanti — Rinaldo Ruschi — ingegnere Ridolfi Castinelli.

Il municipio ed i cittadini aggiunti hanno preso le redini del governo in nome del principe costituzionale, già sono stati emanati savissimi provvedimenti per tutelare la quiete e la difesa della città.

Le guardie municipali sono state disarmate, molte di esse tradotte in carcere e le armi loro destinate a servire al ristabilimento dell'ordine.

— Il maggior vanto di questa spedizione è certamente il suo felice successo ottenuto così pacificamente e senza alcuna collisione, malgrado l'accanimento dei partiti, e l'estrema disperazione di poter comprimere lungamente lo slancio di quella popolazione verso il ristabilimento della vera libertà. Ma quel popolo generoso non attendeva che l'appoggio di una truppa regolare che sostenesse il suo sforzo, ed appena questa compariva nelle sue mura si levava unanime a protestare energicamente contro l'ingiusta violenza, non che ad acclamare al principe e alla costituzione.

Lode adunque a questa benemerita città la quale in mezzo a tanta corruzione ingenerata in noi dai passati disordini, ha saputo mostrare come vivo rimanga negli animi nostri il senso morale e l'affetto di patria. Onore a chi promosse ed a chi accompagnò con tanta opportunità ed avvedutezza questa benaugurata spedizione la quale se fosse stata affrettata con meno accorto consiglio avrebbe potuto produrre forse delle sanguinose collisioni ed in tal modo macchiare la nostra pacifica restaurazione. (*Bull. di Notizie*)

Un bollettino straordinario della *Gazzetta di Parma* ci fornisce le seguenti notizie, foggiate già s'intende alla Pactha, sulle operazioni delle truppe austro-estensi:

L'occupazione dei territorii estensi e parmensi d'oltre Appennino si va effettuando per opera d'una colonna austriaca sotto gli ordini del generale conte Collowrat, senza incontrare la menoma resistenza. Anzi la marcia degli imperiali meglio che ad una spedizione ostile rassomiglia ad un pacifico ingresso; essendochè le truppe toscane ivi stanziate si mostrano piuttosto contente di cedere il campo agl'imperiali conservando armi e bagagli.

Se non così pacificamente, con successo, però, non meno felice procede in pari tempo una colonna di truppe estensi condotta dal duca stesso. Questa, passata l'alpe di Cerreto, incontrò presso Ceresara un corpo toscano, e tosto lo mise in fuga, facendone 20 prigionieri. Le orde sbandate, benchè sempre inseguite dagli estensi, si abbandonarono, fuggendo, al saccheggio delle case poste lungo la strada ed a violenze d'ogni fatta contro gli abitanti di que' luoghi, finchè incalzati sotto Fosdinovo si ripiegarono sul castello, presidiato da un battaglione toscano, e, quantunque antico, fortissimo e molto bene situato, come quello che domina le due strade, che provenienti da Pontremoli e da Fivizzano, quivi si congiungono. Ricusando il nemico di rendere il forte, gli estensi si preparavano ad attaccarlo, ma il primo colpo ben riuscito di una granata, spargendo lo spavento nel castello, costrinse la guarnigione a rendersi a discrezione. Ai toscani fu generosamente concessa libera l'uscita, e di più furono loro rese le armi già deposte, esigendo però dagli uffiziali che assicurassoro sulla parola d'onore: 1. di appartenere tutti alle truppe regolari toscane, e di non avere nelle loro file corpi franchi e lombardi, essendo questi esclusi dalla capitolazione; 2. di non servire a nessun altro governo fuorchè a quello di S. A. I. e R. il gran duca di Toscana loro legittimo sovrano; 3. di non servire per un anno contro l'Austria od i suoi alleati, nè commettere contro di essi verun atto ostile.

Poco dopo questo fatto arrivava la colonna austriaca proveniente da Pontremoli per Aulla, la quale aveva dovuto guadare alcuni torrenti gonfi per le recenti pioggie, ed in Fosdinovo operava la sua congiunzione colla colonna estense.

Nel giorno medesimo, 15 aprile, giunsero in Fosdinovo, due agenti diplomatici degli ambasciatori francese ed inglese residenti in Firenze, ed informarono il generale austriaco del mutamento avvenuto in Toscana, affrettandosi di offrire la loro intercessione diplomatica presso i comandanti militari toscani a Massa, affinchè non sia frapposto ostacolo all'esecuzione dei trattati esistenti, e così il prelodato sig. generale austriaco possa conseguire lo scopo della sua missione senza ulteriore spargimento di sangue.

Le unite colonne austro-estense continuano dopo di ciò la loro marcia sulla strada di Massa.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

La commissione d'inchiesta instituita da S. M. per iscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna, non che le ragioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, desiderando raccogliere le maggiori notizie possibili onde venga con piena cognizione di causa raggiunto lo scopo della sua istituzione, invita i cittadini che per la loro posizione o per le aderenze, o per una ragione qualunque possiedano documenti o conoscano fatti relativi alle cose militari dello stato, di ogni specie, dall'epoca dall'armistizio d'agosto sino al giorno d'oggi, a volerli partecipare alla prefata commissione.

Essa si lusinga che le notizie ed i documenti che verranno comunicati, saranno muniti di prove od almeno porteranno i caratteri della riflessione e della imparzialità.

Le carte saranno indirizzate al presidente pella commissione, signor conte Maffei di Boglio, senatore del regno, ecc. ecc. in Torino.

Ci scrivono da Cagliari il 18 corrente che il console generale francese mons. Fourcade venga mandato colla stessa carica a Fenanbucco nel Brasile, e che gli venga sostituito un Luciano Luigi Bonaparte. Domandiamo cosa mai questo signor principe il quale non ha mai percorsa la carriera consolare, venga a fare nella Sardegna, massime nelle attuali difficili circostanze?

— E la *Gazzetta* tace sempre sul proposito che l'austriaco abbia ad occupare la fortezza d'Alessandria. Frattanto corre voce che il nostro governo abbia dato gli ordini per riceverlo il dì 24. Se essa ha qualche fondamento di verità, noi ricordiamo al gabinetto De Launay che la nazione per mezzo dei suoi leggitimi rappresentanti dichiarava *traditore* chiunque fosse per accedere a tanta ignominia: se essa è una pura supposizione, chiediamo la sia smentita *ufficialmente*. Abbiam bisogno di sapere a che ne siamo.

— Abbiamo a lamentare la perdita del giovane drammaturgo, Celestino Regis, da Mondovì.

— Sappiamo che il consiglio comunale di Aosta ha rieletto a membri del consiglio delegato *tutti* quelli che lo componevano prima del famoso scioglimento.

Fanno atto di adesione alla *dichiarazeone politica* del 30 marzo dei deputati della sinistra gli ex deputati *Arese* e *Valerio Lorenzo*.

Richiesti, non ci vogliamo rifiutare a pubblicare la seguente protesta. Ma non possiamo pur far a meno di ripetere quanto affermavamo nel nostro numero di martedì, che cioè le accuse da noi mosse contro una parte del clero d'Aosta, basate come sono su *documenti irrefragabili*, che abbiamo fra le mani, le manteniamo ancora intieramente.

Emmerail, le 13 avril 1849.

« Monsieur le gérant,

« C'est avec un sentiment de douleur et d'indignation que j'ai lu dans votre journal l'*Opinione*, que vous m'y accusez d'avoir été vivement sollicité, sous peine d'être dénoncé à mon révérendissime et digne évêque, d'entrer dans des conspirations contre le roi et son gouvernement actuel, par M Gal, révérend curé d'Antey-la-Madeleine; je proteste donc hautement contre cette infâme imputation, et je déclare que je suis étranger à toute relation avec M. Gal et que jamais je n'ai été sollicité à être hostile ni au roi, ni à son gouvernement actuel.

« Je vous prie, au besoin je vous demande au nom de la loi, d'insérer la présente protestation dans un de vos plus prochains numéros.

« Agréez, etc.

PACIFIQUE CURTAZ, *prêtre*.

NOTIZIE DEL MATTINO

— I timori, che abbiamo espresso sopra, si avverano. Sappiamo *positivamente* che il dì 24 3[m. austriaci debbono entrare in Alessandria.

— Una lettera di Venezia diretta al gonfaloniero di Ravenna sotto data del 16 aprile recherebbe quanto segue:

« Oggi Venezia è festante per notizie ufficiali giunte al Manin da Parigi e portanti l'assicurazione della indipendenza di Venezia con un certo raggio di territorio, sospensione frattanto del blocco. Avendo fatto un complimento di congratulazione al Manin, esso abbracciandomi e baciandomi mi disse: continuiamo tutti a fare il debito nostro e procuriamo che la nave giunta in porto, non abbia a naufragare. »

Per non abbandonarci però a meschine lusinge, crediamo di dover soggiungere come l'*Osservatore Triestino*, arrivatoci questa mane, reca sotto data del 10 da Mestre, che si va dagli austriaci attivando l'assedio intorno alla magnanima Venezia, che pel 20 il corpo d'esercito che vi doveva operare doveva ascendere a 20,000 uomini, che il tenente maresciallo Haynau ha già fissato il suo quartier generale nel forte di Mestre, che aspettavasi colà per una rivista generale Radetzky, che infine il 15 aveva ad essere aperta la prima parallella contro Malghera.

Se stiamo alle notizie di Vienna del 15, Waitzen sarebbe stato ripreso dal generale Csorig. Raccontasi che gl'insorgenti vi avessero lasciato solamente un battaglione di Honvéd, intanto che gli altri proseguirono alla volta di Comorn. Ma giunti presso Gran, ivi trovarono 10 mila imperiali che impadronitisi del ponte di barche, ed essendo passati sulla riva sinistra del Danubio, si opposero al loro passaggio. S'impegnò quindi un vivissimo attacco, di cui non si conosceva l'esito. Intanto il generale Csorig si voltò di nuovo a Waitzen che riprese senza contrasto.

Bisogna ricordarsi che dopo la presa di Waitzen, Csorig era stato cacciato dagli ungaresi sulla strada di Gran, e poichè questa era occupata dagli ungaresi medesimi, non si sa concepire come Csorig a fronte di forze superiori, abbia potuto tornare indietro e riprendere Waitzen.

Le notizie di Pesth del 13 e 14 nulla dicono di ciò, ma riferiscono invece che la divisione del generale austriaco Ramberg, la quale trovavasi a Gran, si era avanzata il 13 verso Waitzen, appoggiata dall'ala sinistra comandata da Schlik, e che alla sera aveva guadagnato molto terreno.

I magiari che parevano scomparsi dai contorni di Pesth ricomparvero ancora, e alla sera del 13 si vedevano i loro avamposti sui vignetti di Pesth. Nella città, misure rigorosissime. Proibito di suonare le campane, persino pei morti: ciò che sopra un popolo superstizioso ha fatto gran senso.

Si aspettava a Pesth una deputazione di croati che recasi ad Olmütz onde protestare contro quello che essi chiamano *octroi-ukas*, cioè la costituzione concessa dall'imperatore e che essi non vorrebbero vedere applicata alla Croazia. Essi vanno a trovare il bano onde concertarsi previamente con lui.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

È pubblicato il primo e secondo fascicolo del *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione*. Ne terremo parola in uno dei prossimi numeri.

TIPOGRAFIA ARNALDI